

In Domum è il titolo dell'opera di Adinda-Putri Palma, la giovane artista che si è aggiudicata il Premio "Per chi crea", promosso dal Mibact e gestito da Siae. Un potente dispositivo per innescare un'intensa riflessione sul "costruire" e l'"abitare", ma anche sulle risposte che l'arte può dare per far fronte a situazioni traumatiche.

In Domum is the title of the work by Adinda-Putri Palma, the young artist who won the "Per Chi Crea" Award, promoted by Mibact and managed by Siae. This is a powerful device that makes us ponder more deeply about the real meaning of "building" and "dwelling". It also shows how art can help us deal with traumatic situations.

A cura di | Edited by
Paola Ballesi

15,00 euro



Quodlibet

Adinda-Putri Palma

In Domum

Adinda-Putri Palma

In Domum

Quodlibet

Adinda-Putri Palma

In Domum

a cura di | edited by
Paola Ballesi

Quodlibet

Indice | Contents

7	Verso casa
19	Homeward Bound di by Paola Balesi
31	Per una lettura di <i>In Domum</i>
39	<i>In Domum</i> : an Interpretation di by Stefano Verri
47	<i>In Domum</i>
73	Un'esplorazione trasversale
81	A Trasversal Exploration Conversazione con Conversation with Nikla Cingolani
91	Biografia
93	Biography



Verso casa, sulla costa atlantica | Homeward Bound, on the Atlantic coast, Spagna | Spain, 2016.

Verso casa

Paola Ballesi

7.000 chilometri in bicicletta

Adinda-Putri Palma è una giovane artista matelicese che con il progetto *In Domum* si è aggiudicata il Premio “Per Chi Crea”, Bando 1 “Nuove opere” Edizione 2018, il programma promosso dal Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, gestito da SIAE che destina il 10% dei compensi per “copia privata” a supporto della creatività e della promozione culturale nazionale e internazionale dei giovani. L’associazione Amici di Palazzo Buonaccorsi di Macerata ha creduto in questo progetto che, grazie alla peculiare fisionomia e al non comune talento dell’artista proponente, ha radici tanto profonde da toccare le corde più intime dell’essere umano mettendone in evidenza il modo di abitare il mondo come il suo tratto fondamentale. Adinda-Putri Palma ha infatti scritto nel suo DNA il senso dell’abitare, un senso tanto vasto quanto intimo, tanto universale quanto particolare.

Nata a Matelica nelle Marche da padre italiano e madre indonesiana, a sua volta figlia di madre indonesiana e padre olandese, Adinda è l’ultima di tre figli, due maschi e una femmina di una giovane coppia che per motivi di lavoro si sposta per il mondo dall’Indonesia all’Egitto, dalla Nigeria alla Libia. Dopo l’infanzia e la

prima adolescenza trascorse in Africa, si stabilisce con la famiglia a Milano dove frequenta il Liceo Artistico Statale di Brera conseguendo nel 2005 il diploma, che festeggia con un lungo viaggio in Brasile. Ma potente è il richiamo della terra natale, e una volta in Italia ritorna nelle Marche per iscriversi all'Accademia di Belle Arti di Macerata. Si diploma nel 2011 con una tesi in Metodologia della progettazione dopo un quinquennio intenso di studi e di iniziative varie, dai primi passi nell'attività espositiva alla partecipazione a workshop internazionali fino alla borsa di studio Erasmus in Romania che impegna occupandosi anche dell'organizzazione della terza edizione della Biennale d'Arte contemporanea di Bucarest.

Caratterizza il profilo della giovanissima artista una vivissima curiosità associata a una irrefrenabile smania di autonomia e indipendenza in tutti i sensi che la portano lontano da casa. Sceglie il Regno Unito come il luogo più adatto a soddisfare l'apertura di nuovi orizzonti, più stimolanti per la ricerca artistica e sicuramente più ricchi di opportunità per l'attività che intende intraprendere. Infatti nel 2013 viene selezionata a Bristol per esporre al Clarke Willmott Young Artist Prize, e in Spagna giunge alla selezione finale del Premio Francisco Mantecón mentre nel 2014 ottiene un Merit Masters in Graphic Arts alla University of the West of England di Bristol. Nello stesso anno comincia il lavoro di assistente Pittore presso Science (UK) Ltd, lo studio di produzione di Damien Hirst, uno dei più grandi e controversi artisti viventi per unanime giudizio della critica e del mercato. Sono circa tre anni di frenetica attività costellata di incontri, grandi opportunità e notevole crescita nel lavoro



Adinda-Putri con la madre a | with her mother in Port Harcourt, Nigeria, 1992.



Adinda-Putri durante una lezione | during a lesson, Accademia di Belle Arti, Macerata, 2006.

anche con l'ingresso nel collettivo SaffOnly per la curatela di mostre nel Gloucestershire.

Ma tutto questo non basta ad appagarla, così nel 2016 decide di abbandonare lavoro, amicizie e quant'altro per tornare a casa, magari in bicicletta e magari prendendola larga, allungando per la Spagna e il Portogallo prima di rientrare in Italia con il suo compagno. Questi lunghi mesi trascorsi pedalando all'aperto senza riparo e senza dimora, dormendo ora in tenda ora dove capita, incentivano la sua riflessione sul concetto di casa e sulla cultura dell'abitare che diventa centrale nei suoi interessi tant'è vero che durante il viaggio partecipa occasionalmente a esperienze di autocostruzione di case in bioedilizia. In questo contesto nasce l'opera *In Domum* come lei stessa scrive nella presentazione del progetto: «I presupposti di questo lavoro sono ma-

turati durante il viaggio in bicicletta che ho intrapreso nel 2016 quando ho deciso di lasciare il Regno Unito (dove vivevo dal 2011) per tornare nelle Marche. Ho percorso 7.000 chilometri attraversando cinque Paesi e fermandomi a dormire ogni giorno in un luogo diverso, la mia casa è stata per sei mesi quella porzione di spazio variabile tra cielo e terra e una tenda di polietilene...».

In Domum

In Domum condensa dunque in una potente sintesi il desiderio del ritorno a casa, del luogo dove sono radicate le sue origini, simbolicamente rappresentato da una installazione preguata di tutti questi significati. Che inoltre porta con sé tanto le segnature di un'esperienza di viaggio ricchissima e faticosissima, quanto lo shock dell'arrivo a casa in un luogo e un ambiente devastati dal violento terremoto che nel frattempo ha sconquassato tutto l'Appennino centrale portandosi via ogni stabilità, ogni certezza e talvolta rubando anche la vita.

Ma *In Domum* è anche uno scrigno colmo di speranza, l'ha riempito Adinda con le sue mani stipandovi tutta la determinazione e la forza di mettersi in gioco senza se e senza ma. Infatti, immediatamente ha risposto a quella realtà disastrosa chiedendosi cosa potesse fare per le ferite riportate dalle popolazioni di quei territori, dove la questione abitativa era l'urgenza cui si doveva in qualche modo rispondere superando sia l'evidente impotenza dei singoli, irretiti dalla drammaticità della situazione, sia soprattutto quella manifestata

dalle istituzioni. Questi sono gli ingredienti di natura esistenziale lievitati in un alveo ricco di propellente creativo che hanno propiziato l'incubazione e accompagnato la nascita dell'opera *In Domum*.

In realtà, scrive Adinda, «Con questo lavoro vorrei mettere in moto una riflessione sulla cultura dell'abitare e sul concetto di precarietà sociale rapportati al contesto post-sisma delle Marche offrendo spunti per un percorso costruttivo alternativo... mi riferisco al progetto di autocostruzione in bioedilizia...»¹. Come fa l'associazione A.R.I.A. che, mediante una rete di solidarietà e condivisione, propone «un modello organizzativo dei cantieri e dei progetti non solo supportando l'autocostruzione delle case ma anche facilitando la ricostruzione delle comunità e rendendo attivamente partecipe tutto il territorio circostante»².

L'installazione *In Domum* è costituita da una struttura voltata con un grande arco a tutto sesto, percorribile come un ampio volume a due facce, una rifinita con intonaco su cui l'artista è intervenuta pittoricamente con pigmenti opportunamente selezionati secondo una tavolozza "lottesca", ricavata da una approfondita ricerca sulle opere marchigiane del Lotto, mentre l'altra, volutamente lasciata grezza, ne mostra l'anima in legno e balle di paglia. In definitiva l'installazione si offre non solo come un'opera d'arte ad alto valore estetico, una sorta di *environment* che cattura

¹ Adinda-Putri Palma, *Proposta Progettuale*, Bando 1 "Nuove Opere", Settore Arti visive, performative e multimediali, Mibact/SAE "Per Chi Crea" Edizione 2018.

² *Ibid.*

lo spettatore, ma veicola anche un preciso messaggio etico quale esempio di autocostruzione e di socializzazione creativa, tant'è che gli abitanti del paese di Braccano, frazione di Matelica, dove Adinda lavora alla sua opera, sono stati «invitati a partecipare attivamente alle tappe della sua creazione»³.

Costruire e abitare

In Domum diventa insomma un potente dispositivo per innescare una seria riflessione sul "costruire" e l'"abitare", pratiche che Martin Heidegger considera in strettissima relazione e costitutive dell'essere dell'uomo. Anzi, nel celebre saggio *Costruire abitare pensare* (1954), partendo dall'analisi del linguaggio penetrato nella sua essenza, il filosofo tedesco introduce l'identità del costruire e dell'abitare. *Bauen* (costruire) deriva infatti dall'antica parola altotedesca *buan* che significa abitare, rimanere, trattenersi, ma ha la stessa radice di *bin* (sono) nelle sue varie forme: *ich bin* (io sono), *du bist* (tu sei). Ne consegue che "io sono" vuol dire "io abito" e «il modo in cui noi uomini siamo sulla terra, è il *Buan*, l'abitare»⁴. L'abitare dunque non è un modo di essere tra gli altri, ma il modo proprio d'essere dell'uomo, caratterizzato dal suo «essere sulla terra come mortale» che costruisce, abita e custodisce. Di fatto, «il

³ *Ibid.*

⁴ Martin Heidegger, *Costruire abitare pensare*, in Id., *Saggi e discorsi*, a cura di Gianni Vattimo, Mursia, Milano 1976, p. 97; ed. or. *Vorträge und Aufsätze*, Neske, Tübingen 1954.

costruire come abitare si dispiega nel “costruire” che coltiva, e coltiva ciò che cresce; e nel “costruire” che edifica costruzioni...»⁵. Purtroppo, aggiunge subito dopo, nell’esperienza quotidiana l’autentico senso del *bauen*, cioè l’abitare, cade nell’oblio cosicché l’uomo non è più al mondo come l’abitante, il custode e il costruttore che cura la propria dimora, ma semplicemente il costruttore dimentico del suo essere.

Con stupefacente abilità la giovane artista riannoda i fili dell’arte e della filosofia in un tessuto di pratiche e di pensiero che costituiscono l’anima della sua opera disponendola a una lettura iconologica penetrante per rivelarne il significato profondo che pesca nell’essenza dell’abitare, del creare luoghi e averne cura. Così *In Domum*, l’installazione ad arco può essere anche pensata e letta come un ponte alla luce della scrittura heideggeriana secondo cui lo spazio diventa luogo grazie al ponte: «Sicché il ponte non viene a porsi in un luogo che c’è già, ma il luogo si origina solo a partire dal ponte..., esso accorda uno spazio, in cui hanno accesso terra e cielo, mortali e divini»⁶.

Un “ponte” che richiama anche l’esperienza espressionista del movimento Die Brücke (Il Ponte), nato nel 1905 dal lavoro di quattro studenti di architettura della Technische Hochschule di Dresda, arrivati alla pittura come autodidatti per gettare un “ponte” tra passato e futuro, stimolando l’ideale di una trasformazione dell’individuo e della società di cui avrebbero fatto te-

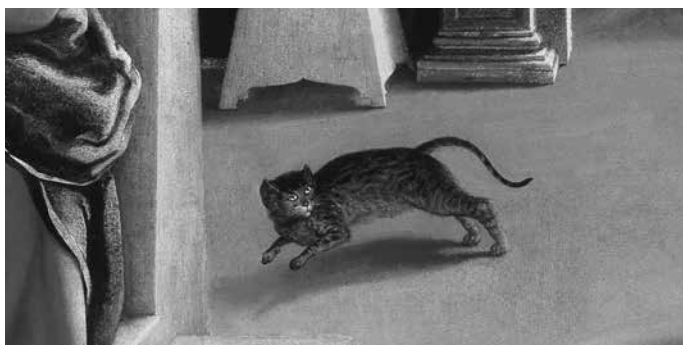
soro i grandi maestri del Bauhaus a partire da Walter Gropius. Il medesimo desiderio di liberazione, che aveva ispirato il manifesto dell’espressionismo tedesco contro il potere fagocitante le coscienze della società dell’epoca, spinge Adinda a ottimizzare anche in termini etici la sua vocazione artistica. Il suo lavoro è infatti la risultante di una meditata e intensa riflessione sull’abitare come il soggiornare presso le cose intrattenendo con esse un rapporto essenziale, del tutto contrapposto al rapporto strumentale che usa e manipola il mondo.

L’arte di abitare

Nella costruzione dell’opera l’artista mette a frutto tutto il suo talento e le sue conoscenze, che arricchisce con ricerche sul territorio, sull’ambiente culturale sedimentato nei secoli caratterizzandolo nella sua unicità. Così incontra le opere marchigiane del Lotto, è attratta da quel linguaggio fresco e originale, fuori dagli schemi della convenzione e della maniera, che trova la più compiuta espressione nell’*Annunciazione di Recanati* (1533-1535). Adinda si fa catturare dalla trascrizione della verità rivelata dalle Sacre Scritture in modo tanto fedele quanto innovativo in quello straordinario testo figurativo, dominato da un elemento architettonico ad arco che sta per accogliere il “tuffo” del Padre eterno. L’arco traduce in termini visivi l’irrompere del divino nell’umano, un evento tanto fuori dall’ordinario da rompere la quiete della stanza della Vergine come un vero e proprio terremoto che rimette tutto in discussione scuotendo anche l’indolenza del gatto che risponde

⁵ Ivi, p. 98.

⁶ Ivi, p. 103.



Lorenzo Lotto, *Annunciazione*, 1533-1535, particolari | details. Olio su tela | Oil on canvas. Museo Civico Villa Colloredo Mels, Recanati.

atterrito inarcando il corpo per scattare come una molla e fuggire mentre Maria si arrende al mistero.

Adinda riprende e fa sua la simbologia dell'arco per gettare un ponte destinato a stabilizzare i luoghi, a restituire la dignità e la cura del costruire e dell'abitare riconnettendoli alla matrice originaria che li vede direttamente scaturire dall'arte e dalla poesia. «Pieno di merito ma poeticamente abita l'uomo su questa terra»⁷, con questi versi di Hölderlin ancora una volta Heidegger ci aiuta a ricordare che «l'autentico coltivare-costruire accade in quanto vi sono dei poeti, uomini che prendono la misura per l'architettonica, per la disposizione strutturata dell'abitare»⁸. *In Domum*, l'opera di Adinda-Putri Palma, sembra raccogliere tutto questo: è un testo architettonico e pittorico ma anche un testo di poesia, dunque una struttura complessa che «edifica l'essenza dell'abitare»⁹, la mette a fuoco davanti allo spettatore, perché ognuno di noi possa maturare la consapevolezza che «solo se abbiamo la capacità di abitare, possiamo costruire»¹⁰.

⁷ Questi versi sono tratti da una tarda poesia di Hölderlin che comincia così: «In lieblicher Bläue blühet / mit dem metallenen Dache der Kirchturm» («Nel soave azzurro brilla / con il suo tetto metallico il campanile...»), in Martin Heidegger, «... poeticamente abita l'uomo...», in Id., *Saggi e discorsi* cit., p. 125.

⁸ *Ivi*, p. 136.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Martin Heidegger, *Costruire abitare pensare* cit., p. 107.



Adinda-Putri nel suo laboratorio | in her workshop, Braccano, 2020. Autoscatto | Selfie.

Homeward Bound

Paola Ballesi

7,000 Kilometres by Bike

Adinda-Putri Palma is a young artist from Matelica whose *In Domum* project won the “Per Chi Crea” award, Bando 1 “New Works” 2018. This award is promoted by the Ministry of Culture and Tourism, managed by SIAE that donates 10% of “private copy” payments to support creativity and the national and international promotion of young artists. The Macerata Amici di Palazzo Buonaccorsi Association believed in this project that, in view of the unique characteristics and uncommon talent of the artist, has roots that run so deep as to touch the most intimate chords of the human being. The project brings to the fore the way of inhabiting the world as the fundamental trait of human life. Indeed, Adinda-Putri Palma’s DNA is imprinted with the sense of inhabiting, which is both vast and intimate, both universal and individual.

Born in Matelica in the Marche from an Italian father and Indonesian mother, who in turn was the daughter of an Indonesian mother and a Dutch father, Adinda is the youngest of three children, two boys and a girl, of a young couple who for work moved around the world from Indonesia to Egypt, from Nigeria to Libya. After her infancy and early adolescence in Africa she



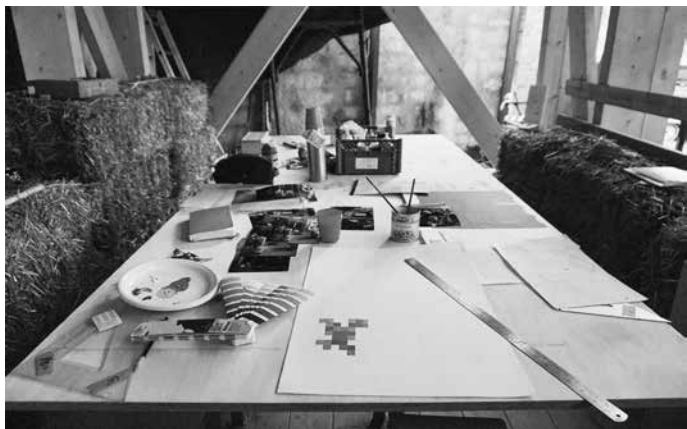
In Domum, struttura in legno delle colonne | wooden structure for columns, Braccano, 2019.

settled with her family in Milan where she attended the Liceo Artistico Statale in Brera and obtained her school diploma in 2005, which she celebrated with a long trip to Brazil. She was however drawn back to her birthplace, and once in Italy she returned to the Marche to enrol at the Accademia di Belle Arti in Macerata. She graduated with a thesis on Design Methods after five intense years of study and initiatives, including her first steps in exhibition work, her participation in international workshops and an Erasmus period in Romania where she organised the third biennial of contemporary art in Bucharest.

What characterises this young artist is her lively curiosity alongside a deep longing for autonomy and independence in all senses that have brought her far from

home. The United Kingdom was her choice as the best place to open new horizons that were more stimulating for her artistic development and certainly richer in opportunity for the work she intended to do. In Bristol, in 2013 she was selected to exhibit for the Clarke Willmott Young Artist Prize, in Spain she reached the final selection for the Francisco Mantecòn Prize, and in 2014 she obtained a Merit Master's in Graphic Arts from the University of the West of England in Bristol. In the same year she started work as painter's assistant at Science (UK) Ltd, the production studio of Damien Hirst, one of the greatest and most controversial living artists, as unanimously judged by critics and markets alike. This three-year period saw frantic activity packed with meetings, great opportunities and growth in her work, also with her entry to the SaffOnly collective to curate exhibitions in Gloucestershire.

But all of this wasn't enough to satisfy her, so in 2016 she decided to stop working, to leave her friends and all the rest to return home, even if was by bicycle and even if it meant taking the long way round, travelling through Spain and Portugal before coming back to Italy with her partner. The long months she spent cycling in the open without shelter and without a home, sleeping in a tent or wherever she could, stimulated her thinking about the concept of home and about the culture of living that became central to her interests. Indeed, during her travels she occasionally took an active part in green building projects. This was the context that saw the growth of *In Domum*, as she herself wrote in the presentation of her project: "The premise for this work evolved during my bicycle trips that I started in 2016 when I decided to leave



Tavolo da lavoro | Work surface.

the UK (where I had been living since 2011) to return to the Marches. I travelled 7,000 kilometres crossing five countries and sleeping in a different place every day. For six months my home was that portion of variable space between the sky and the earth and a polythene tent...”

In Domum

In Domum is thus a powerful condensation of her desire to return home, to the place where her origins have their roots, symbolically represented by an installation that is rich with these meanings. It also brings with it the marks of an experience of a rich and wearisome journey, when the shock of arriving home to a place and a setting that has been devastated by a violent



Una delle fasi della costruzione della struttura in legno | One phase of the building of the wooden structure, Braccano, 2019. Autoscatto | Selfie.

earthquake that shook the whole central Apennines, removing all stability, all certainty and sometimes even life itself.

But *In Domum* is also a chest that is full of hope, which Adinda has filled with her own hands and packed in all the determination and strength to meet the challenge unconditionally. She responded immediately to that devastation by asking herself what she could do for the harm that had been done to the local population. The question of where to live was the emergency that somehow had to be dealt with, overcoming the impotence of individuals and especially institutions that were petrified by the dramatic nature of the situation. These were the existential factors that were fermenting in a rich bed of creative impulse that favoured the incubation and accompanied the birth of *In Domum*.



Demolizione e rimozione delle macerie | Demolition and removal of rubble, Braccano, 2018.

Adinda writes, “With this work I really want to activate a consideration about the culture of living and the concept of social precariousness in relation to the post-earthquake context in the Marches. I want to offer ideas for an alternative path of construction... I’m referring to the green building project...”¹ Taking a lead from A.R.I.A. which, using a network of solidarity and sharing, proposes “a system of building sites and projects that not only supports self-build houses but also facilitates the reconstruction of communities and actively involves the whole surrounding area.”²

¹ Adinda-Putri Palma, *Proposta Progettuale*, Award 1 “New Works”, Visual, Performance and Multimedia Arts section, Mibact/SIAE “Per Chi Crea” 2018.

² *Ibid.*

The *In Domum* installation consists of a vaulted structure with a large rounded arch that can be crossed from one side to the other, one side plastered and painted by the artist with suitably selected pigments as used by Lotto, after a thorough study of the work completed by Lotto when he was in the Marches. The other side is consciously left untreated to reveal the wooden structure and straw bales. Ultimately, the installation is not only presented as a beautiful work of art, a sort of environment that captures the beholder’s attention, but that also carries a precise ethical message as an example of self-building and creative socialisation. In fact, the inhabitants of Braccano, an outlying village near Matelica where Adinda works, were “invited to take an active part in the various phases of producing the work.”³

Building and Dwelling

In Domum becomes a powerful device to trigger a serious consideration about “building” and “dwelling,” activities that Martin Heidegger believed to be very strictly connected and essential to the being of man. Indeed, in his celebrated essay *Building, Dwelling, Thinking* (1954), starting from an analysis of language in its essence, the German philosopher introduces the identity of building and dwelling. *Bauen* (build) in fact derives from the ancient high German word *buan* which means inhabit, stay, remain, but has

³ *Ibid.*



Posa in opera delle travi della casa in paglia | Installation of the straw house beams, Braccano, 2019.

the same roots as *bin* (am) in its various forms: *ich bin* (I am), *du bist* (you are). “I am” therefore means “I dwell” and “the manner in which we men are on the earth, is *Buan*, dwelling.”⁴ Dwelling is thus not a way of being amongst others, but it is man’s real way of being, characterised by his “being on earth as a mortal” who builds, dwells and cares for the earth. Indeed, “Building as dwelling unfolds into the building that cultivates growing things; and the building that erects buildings...”⁵ Unfortunately, he adds straight after, in everyday experience the real sense of *bauen*, dwelling, is forgotten, so man is no longer in the world as an in-

⁴ Martin Heidegger, “Building, Dwelling, Thinking,” in Id., *Poetry, Language, Thought*, translated by Albert Hofstadter (New York: Harper & Row, 1975); or. ed. *Vorträge und Aufsätze* (Tübingen: Neske, 1954).

⁵ *Ibid.*

habitant, custodian and builder that cares for his dwelling place, but simply the builder who forgets his being.

With extraordinary skill, the young artist weaves the strands of art and philosophy into a fabric of activities and thought that make up the heart of her work, offering it for a penetrating iconological interpretation to reveal its profound meaning that pinpoints the essence of dwelling, creating places and taking care of them. *In Domum*, the arch installation, can thus be considered and understood, as Heidegger wrote, as a bridge whereby space becomes place: “the bridge... brings forth the thing as a location, out into what is already there, room for which is only now made by this location... The bridge gathers to itself in its own way earth and sky, divinities and mortals.”⁶

A “bridge” that also recalls the Expressionist experience of the Die Brücke (The Bridge) movement, founded in 1905 from the work of four architectural students from the Hochschule in Dresden who came to painting as self-taught artists to throw a “bridge” between the past and the future to stimulate the ideal of a transformation of the individual and of society which inspired the great masters of Bauhaus starting with Walter Gropius. The very same desire for liberation that had pushed the German Expressionist manifesto against the power that was devouring the social conscience of the time, also drove Adinda to lift her artistic vocation, also in ethical terms. Her work is the result of an intense consideration about dwelling in the sense of staying with things in an essential relationship in com-

⁶ *Ibid.*

plete opposition to the instrumental relationship that uses and manipulates the world.

The Art of Dwelling

In the production of her work the artist exploits all her talent and her knowledge, which she enriched with her research into the local area, into the cultural environment, embedded over the centuries, giving it its unique character. She thus came across the works of Lotto when he was in the Marches, and was attracted by that fresh and original language, free of convention and manner, which is expressed so completely in the *Annunciation of Recanati* (1533-1535). Adinda was captured by the transcription of the truth revealed in the Holy Scripture in a way that was as faithful as it was innovative in that extraordinary figurative text, dominated by an arch that is about to receive the Eternal Father's "dive." The arch translates into visual terms the bursting of the divine into the human. This is such an extraordinary event that it breaks the silence of the Virgin's room just like an earthquake that challenges everything and that also shakes the indolence of the cat whose terrified reaction is to arch his back to jump like a spring and escape while Mary yields to the mystery.

Adinda refers to the symbolism of the arch and makes it her own by throwing a bridge that is destined to stabilise places, to restore dignity and care for building and dwelling, to reconnect them to their original meaning that sees them directly emerging from art and poetry. "Full of merit yet poetically humans dwell

upon the earth,"⁷ with these verses by Hölderlin once again Heidegger helps us to remember that "authentic building occurs so, for as there are poets, such poets as take the measure for architecture, the structure of dwelling."⁸ *In Domum*, the work of Adinda-Putri Palma seems to gather all of this: it is an architectural and pictorial text, but also a poetic text, thus a complex structure that "builds the essence of dwelling,"⁹ it brings it into focus for the viewer because each one of us can develop the awareness that "only if we have the capacity to dwell, can we build."¹⁰

⁷ These verses are from a late poem by Hölderlin that starts: "In lieblicher Bläue blühet / mit dem metallenen Dache der Kirchturm" ("In lovely blue blooms / the steeple with its metal roof," Martin Heidegger, "... poetically humans dwell...", in Id., "Building, Dwelling, Thinking.")

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Martin Heidegger, "Building, Dwelling, Thinking."



La Chiesa di Sant'Agostino chiusa per il terremoto | The Church of St. Augustine closed due to the earthquake, Matelica, 2019.

Per una lettura di *In Domum*

Stefano Verri

L'opera d'arte, come ci insegna Aby Warburg, non parla esclusivamente per sé stessa ma è testimone di un clima culturale espresso in rappresentazioni figurative frutto di immagini mentali che poggiano sulle solide basi della tradizione¹. L'opera può quindi essere considerata un dispositivo simbolico in cui l'artista conglopera, ovviamente con soluzioni formali diverse, la cultura e la memoria della società alla quale appartiene, filtrata attraverso il proprio vissuto e le proprie convinzioni. In questa prospettiva dietro alla pellicola superficiale degli aspetti formali è possibile rintracciare una serie di significati e di rimandi che adeguatamente decodificati ci consentono una lettura dell'opera che travalica le valenze prettamente estetiche rendendola testimone vero e potente di un tempo e di un pensiero.

In questo caso un arco, i materiali che lo costituiscono e il *pattern* di colori attentamente selezionati che lo ricoprono, letti nella giusta prospettiva, aprono a una molteplicità di relazioni che trascendono la purezza delle forme e ci portano da una parte, nella dimen-

¹ Cfr. Claudia Cieri Via, *Introduzione a Aby Warburg*, Laterza, Bari-Roma 2011.

sione immaginifica e creativa di Adinda-Putri Palma, e dall'altra, nell'esperienza del suo vissuto. Una complessità di valenze che, bilicate tra la presenza fisica e la dimensione simbolica, si irradiano per tutta l'apparentemente semplice complessità dell'opera.

D'altra parte il titolo stesso, *In Domum*, che l'artista ha scelto di veicolare in latino, permea il tutto di quella sacralità di cui la liturgia dei simboli si nutre. Una scelta che lungi dall'aver una volontà meramente estetizzante amplia in realtà il campo semantico della parola, del titolo e di conseguenza dell'opera. *Domus* è certamente, ma non è soltanto casa. *Domus* può essere patria o luogo natio, ma anche famiglia o parentela², *domus* non è dunque solo un luogo fisico, ma anche un complesso di relazioni umane che attengono alla sfera degli affetti. Se ora guardiamo la particolare relazione sintattica che lega *in a domum* vediamo che questo titolo si carica di un'ulteriore sfumatura di significato che presuppone un'azione in divenire³, un movimento, un processo di approssimazione e di avvicinamento che implica, nell'ingresso, un passaggio con il fine ultimo dell'acquietamento in un luogo, e perché no, dell'essere accolti.

Così analizzato, *In Domum*, nella ricercatezza delle sue particolarità linguistiche e sintattiche ci permette un ulteriore passaggio interpretativo che riverbera di-

² *Domus*, voce in Luigi Castiglioni, Scevola Mariotti, *IL Vocabolario della lingua latina*, Loescher, Torino 1997.

³ Per chiarezza è necessario specificare che *domus* nel moto a luogo non vuole la preposizione *in*; quando questa è presente *domus* prende il significato di "edificio" o "famiglia", mentre senza significa "domicilio".

rettamente nel mondo della percezione. Il titolo, infatti, sottintende un'azione che implica l'attraversamento di uno spazio sottratto, un vuoto delineato da una forma poi compensato come un passaggio: l'arco.

Di nuovo un aspetto apparentemente secondario arricchisce di ulteriori significati la lettura dell'opera. L'arco, infatti, è un tipo architettonico fondamentale con una tradizione millenaria che dal vicino Oriente attraversa il mondo ellenistico e le tecniche costruttive etrusco-italiche per approdare nella liturgia del trionfo della Roma imperiale⁴, entrando così definitivamente nella storia dell'architettura occidentale. Sia esso parte di mura perimetrali o, più semplicemente, un elemento singolo e isolato da un corpo costruttivo, l'arco conserva sempre e comunque la sua funzione di passaggio⁵. Ciò che però muta è la sua funzione simbolica, perché quando l'arco si stacca dal complesso murario, questo da semplice ingresso si trasforma in una struttura significativa che implica un cambiamento di stato, un mutamento di condizione che, come nella tradizione romana, presuppone l'abbandono di tutto ciò che era, per un ritorno del condottiero-eroe all'«innocenza e alla pietas»⁶. L'arco si stacca quindi dal suo contesto originario, le sue forme si abbelliscono di statue e di vittorie per diventare l'elemento principe della celebrazione del trionfo.

⁴ Cfr. Vincenzo Fontana, Paolo Morachiello, *Architettura romana archi onorari e trionfali*, «engramma», 66, settembre-ottobre 2008.

⁵ Cfr. Guido Achille Mansuelli, *Arcus*, «Aevum», 1, XXII, gennaio 1948.

⁶ Vincenzo Fontana, Paolo Morachiello, *Architettura romana archi onorari e trionfali* cit., p. 8.

Adinda-Putri Palma riprende l'archetipo dell'arco – un arco decontestualizzato dal corpo murario e quindi idealmente pronto per la celebrazione –, lo sfronda dei ninnoli del trionfo e nella sua residuale semplicità e bellezza e lo trasforma in porta, o ancor meglio nella sineddoche di una *domus* intesa come simbolo di un'accoglienza partecipata e universale come il titolo stesso dell'opera intende suggerirci.

Arco non è altro che una fortezza causata da due debolezze imperoché l'arco negli edifici è composto di 2 parti di circolo, i quali quarti circoli, ciascuno debolissimo per sé, desidera cadere, e opponendosi alla ruina l'uno dell'altro, le due debolezze si convertano in unica fortezza⁷.

Cosa è la casa, la *Domus*, se non il luogo di equilibrio, il focolare, che non solo idealmente, mette in sicurezza e ripara dalle tensioni del mondo esterno!

L'arco ci introduce quindi – quasi fisicamente – al tema della casa da cui si dipana un nuovo racconto, un nuovo livello di conoscenza e di percezione dell'opera. *In Domum* è il frutto di una gestazione complessa che si lega strettamente al vissuto dell'artista, alla volontà di costruire o meglio autocostruire la propria dimora. Un viaggio di 7.000 chilometri, da Bristol a Braccano fatti in bicicletta in cui maturano l'idea, il progetto e le competenze tecniche per la realizzazione. 7.000 chilometri segnati dall'esperienza del viaggio, dell'*apprendistato* nei

⁷ Leonardo da Vinci, *Frammenti sull'architettura*, in Arnaldo Bruschi (a cura di), *Scritti rinascimentali di architettura*, Il Profilo, Milano 1978, p. 56.



In Domum, bozzetto grafico | design sketch.

cantieri, ma anche e soprattutto dalla notizia, sconvolgente, del terremoto che aveva colpito quella che sarebbe stata la destinazione finale: casa. Il progetto si trasforma in una necessità e la modalità di autocostruzione in bio-edilizia, con prevalenza di legno e paglia, una riflessione etica sulla tragedia. E proprio il legno e la paglia sono gli elementi che costituiscono *In Domum* ed ecco che l'arco, l'archetipo costruttivo, il simbolo della mutazione e del cambiamento di stato, acquista una connotazione intima che permette all'artista di dare voce al proprio vissuto e alle proprie emozioni. In questo senso l'artista è *homo faber*, è artefice di una mutazione e testimone di un cambiamento, imprimendo sé stesso e ciò che lo circonda nell'opera che genera.

Ma nel contempo Adinda-Putri Palma conferisce alla paglia e al legno della sua struttura ad arco nuovi valori condivisi, scegliendo un percorso ben preciso per la parte pittorica che compone l'opera. Il *pattern* cromatico che decide di usare sulla superficie del manufatto non è casuale ma si lega direttamente alle meravigliose cromie che Lorenzo Lotto (1480-1556/1557) ha scelto di utilizzare nei dipinti conservati nelle pinacoteche e in luoghi di culto marchigiani. In questa fase le velature e la preziosa composizione dei pigmenti del raffinato colorismo veneto del Cinquecento si confrontano con la contemporaneità e perdendo l'unicità delle tonalità e la vivacità delle sfumature, il colore si piega alla standardizzazione delle tinte industriali.

Non una sterile citazione, quindi, ma un'azione processuale di attualizzazione, un percorso conoscitivo di ricontestualizzazione attraverso il colore che permette all'opera di essere legata indissolubilmente al territorio nel quale, e per il quale, è stata concepita.

Restituita nella sua unità e nella sua unicità, l'opera si presenta come una semplice struttura ad arco su cui vengono stese campiture di colore attentamente selezionate da un campionario PANTONE®. Una dimensione estetica e formale che rimanda agli studi sul colore di Johannes Itten sulla scorta delle teorie di Goethe e Philipp Otto Runge, alla dimensione astratta e mentale della musica dodecafonica e alle sperimentazioni pittoriche nell'ambito del Bauhaus.

Ogni opera d'arte è figlia del proprio tempo, e spesso è madre dei nostri sentimenti. Ogni periodo della civiltà realizza quindi un'arte propria, che non può più ripetersi. Lo sforzo di ridar vita

a principi estetici del passato può creare al massimo opere d'arte che sembrano bambini morti⁸.

Così Kandinskij stigmatizzava l'imitazione, ma anche in questo caso la parziale aderenza compositiva di Adinda-Putri Palma alle istanze della scuola tedesca è frutto di una più ampia meditazione. La semplicità dell'arco e le campiture di colore, lungi *dal fare il verso* ai maestri del passato diventano parte di una raffinata – e contemporanea – matrice concettuale in cui ogni elemento è calcolato in maniera quasi ossessiva e ogni dettaglio studiato in base alla sua funzione comunicativa, dove l'astrazione delle forme nasconde simboli ben intelligibili finalizzati all'universalizzazione del messaggio, perché, per tornare a Kandinskij, la purezza delle forme «è in grado di parlare da spirito a spirito con una lingua puramente artistica»⁹.

⁸ Wassily Kandinsky, *Lo spirituale nell'arte*, in Id., *Tutti gli scritti*, 2 voll., a cura di Philippe Sers, Feltrinelli, Milano 1989, vol. II, p. 69.

⁹ Ivi, vol. I, p. 141.



In Domum: an Interpretation

Stefano Verri

As we learn from Aby Warburg, works of art do not speak exclusively for themselves. They are a witness of a cultural climate expressed in figurative representations that are the result of mental images based on the solid foundations of tradition.¹ Works of art can be therefore considered as a symbolic device wherein the artist conglomerates, with different formal solutions, the culture and the memory of the society he belongs to, filtered through his own life experience and convictions. From this perspective, we can find meanings and references behind the superficial skin of formal aspects and we decode them to provide an interpretation of works of art that goes beyond the merely aesthetic values, converting them into a real powerful evidence of time and thought.

In this case, an arch with its materials and its pattern of carefully selected colours, when read in the correct perspective, opens the way to multiple relations that transcend the purity of shapes, introducing us into Adinda-Putri Palma's highly imaginative and creative dimen-

Elemento a volta con studi cromatici | Vault element with color studies, Braccano 2020.

¹ Cf. Claudia Cieri Via, *Introduzione a Aby Warburg* (Rome, Bari: Laterza, 2011).

sion, and into her life experience. A complexity of values, which are carefully balanced between the physical presence and the symbolic dimension, irradiates throughout the apparently simple complexity of the work of art.

The Latin title *In Domum*, which was specifically chosen by the author, permeates the work of art with the sanctity that nurtures the liturgy of symbols. Far from having a merely aesthetic function, the use of Latin enlarges the semantic field of the word, of the title and consequently of the work. *Domus* certainly means, but not only, “house.” *Domus* can be home or homeland, but also family or family relations;² *domus* is not only a physical place, it is also a complex of human relations that pertain to the sphere of affections. If we consider the syntactic relation between *in* and *domum*, we discover that the title has an additional meaning that presupposes an action in progress,³ a movement, an approximation and approaching process that implies the action of entering, a passage with the ultimate purpose of settling down in a place and, why not, of being received.

In view of such an analysis, with its linguistic and syntactic peculiarities, *In Domum* provides another additional interpretation that directly reverberates in the world of perception. In fact, the title suggests an action that implies the crossing of a subtracted space,

² “Domus,” in Luigi Castiglioni, Scevola Mariotti, *IL. Vocabolario della lingua latina* (Turin: Loescher).

³ For the sake of clarity, it must be noted that, when expressing motion, *domus* does not take the preposition *in* and its meaning is “domicile” whereas, when the preposition is used, *domus* means “building” or “family.”

an empty volume defined by a shape and compensated as a passage: the arch.

Again, an apparently secondary aspect enriches the reading of the work of art with additional meanings. The arch is a fundamental architectural type with a millenary tradition: from the Near East, it crosses the Hellenistic world and the Etruscan-Italian construction techniques to reach the triumphal liturgy of Imperial Rome⁴, finally entering the Western architectural history. Either as a portion of boundary walls or as a single element separated from a building, the arch always maintains its function as a passage.⁵ What changes, however, is its symbolic function. When it is detached from the wall, the arch is converted from a simple entrance into a significant structure that implies a change of state, a modification of condition that, like in the Roman tradition, implies the abandonment of the past, bringing the hero-commander back to “innocence and pietas.”⁶ Therefore, the arch is detached from its original context, being enriched with statues and victories and becoming the main element to celebrate a triumph.

Adinda-Putri Palma resumes the archetype of the arch—an arch separated from the wall and therefore ideally ready for celebration; she eliminates the frills of triumph and converts its residual simplicity and beauty

⁴ Cf. Vincenzo Fontana, Paolo Morachiello, “Architettura romana archi onorari e trionfali,” *engramma* 66 (September-October 2008).

⁵ Cf. Guido Achille Mansuelli, “Arcus,” *Aevum* 1, xxii (January 1948).

⁶ Vincenzo Fontana, Paolo Morachiello, “Architettura romana archi onorari e trionfali,” p. 8.

into a door, or better said, in the synecdoche of a *domus* as symbol of universal reception, as suggested by the title of the work.

The arch is nothing else than a force originated by two weaknesses, for the arch in buildings is composed of two segments of a circle, each of which being very weak in itself tends to fall; but as each opposes this tendency in the other, the two weaknesses combine to form one strength.⁷

And what is the home—*Domus*—if not a place of balance, a hearth that, not only ideally, protects and repairs from the strain of the external world!

Therefore the arch almost physically introduces the theme of the house, from which a new story originates, with a new level of knowledge and perception of the work. *In Domum* is the result of a complex gestation that is strictly linked with the artist's life, with her willingness to build or, better said, auto-build her home. The idea, the project and the technical skills for its realization take shape during a journey of seven thousand kilometres, riding a bicycle from Bristol to Braccano. The seven thousand kilometres are marked by the experience of the journey, of the *apprenticeship* in the building yards, but also and especially by the shocking news of the earthquake that struck the final destination of the journey: her home. The project becomes a need and the building technique is a bio-construction made

⁷ Leonardo da Vinci, "Frammenti sull'architettura," in Arnaldo Bruschi (ed.), *Scritti rinascimentali di architettura* (Milan: Il Profilo, 1978), p. 56.



In Domum, struttura in legno dell'arco | wooden structure for the arch, Braccano, 2019.

of wood and straw: an ethic meditation on the tragedy. And wood and straw are the elements of *In Domum*. Here the arch—the construction archetype, the symbol of mutation and of status change—acquires an intimate connotation that gives voice to the artist's life and emotions. The artist is *homo faber*, the creator of a mutation and the witness of a change, impressing herself and her surroundings in the work she generates.

Meanwhile, Adinda-Putri Palma gives new shared values to the straw and the wood of her arched-structure, choosing a well-defined path for the pictorial portion of the work. The chromatic pattern she decides to use on the surface of the artefact is not fortuitous, but is directly linked to the marvellous colours chosen

by Lorenzo Lotto (1480-1556/1557) for the paintings that can be admired in the museums and churches of the Marche. In this phase, the veils and the precious pigment composition of Veneto's refined colours from the 16th-century are compared with contemporaneity. Losing the uniqueness and the brightness of shades, the colours suffer the standardization of industrial dyes.

Therefore, it's not just a sterile quotation. It is an actualization action, a cognitive path of re-contextualization through colour that creates an indissoluble connection with the territory in which and for which the work of art was conceived.

Having recognized its unity and uniqueness, the work is a simple arched structure where colour paintings are spread in the background, after a careful selection from a PANTONE® sample collection. The aesthetic and formal dimension recalls the colour studies of Johannes Itten based on Goethe and Runge's theories, on the abstract mental dimension of dodecaphonic music and on the pictorial experimentations of the Bauhaus.

Every work of art is the child of its age and, in many cases, the mother of our emotions. It follows that each period of culture produces an art of its own which can never be repeated. Efforts to revive the art-principles of the past will at best produce an art that is still-born.⁸

These are the words used by Kandinsky to stigmatize imitation. Also in this case, Adinda-Putri Palma's partial

⁸ Wasilly Kandinsky, *Concerning the Spiritual in Art* (New York: Dover Publications Inc., 1977).



Particolare del cantiere | detail of the site, Braccano, 2019.

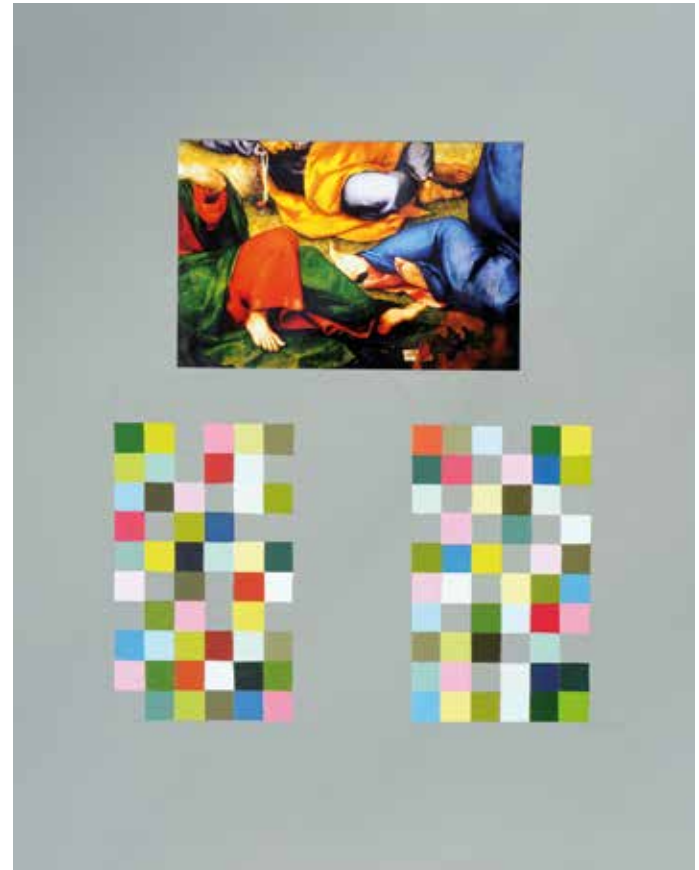
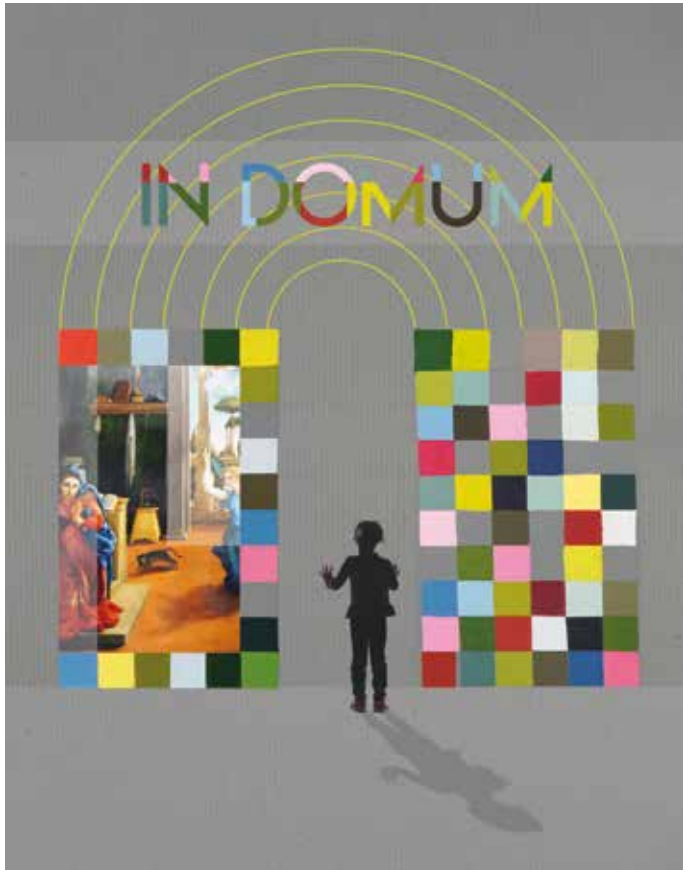
compositive adherence to the requirements of the German school is the result of a deeper meditation process. Far from *mocking* the masters from the past, the simplicity of the arch and the colour paintings become part of a refined, contemporary conceptual matrix wherein each element is calculated obsessively and each detail is studied according to its communication function, where the abstraction of shapes conceals intelligible symbols aimed at creating a universal message. Going back to Kandinsky's words, the purity of shapes "can speak from spirit to spirit with a purely artistic language."⁹

⁹ *Ibid.*, p. 141.

In Domum



Verso casa, sul traghetto per la penisola di Troia | Homeward bound, on the ferry for the Troia Peninsula, Portugal | Portugal, 2016.



In Domum, elaborato grafico | graphic artwork, 2019.



Studio cromatico su particolare fotografico dell'opera | Chromatic study of photographic detail of the work *Annunciazione* (1533-1535) di | of Lorenzo Lotto, Villa Colloredo-Mels, Recanati, 2019.



Studio cromatico sull'opera | Chromatic study of the work *Annunciazione* (1533-1535) di | of Lorenzo Lotto, Villa Colloredo Mels, Recanati, 2019.



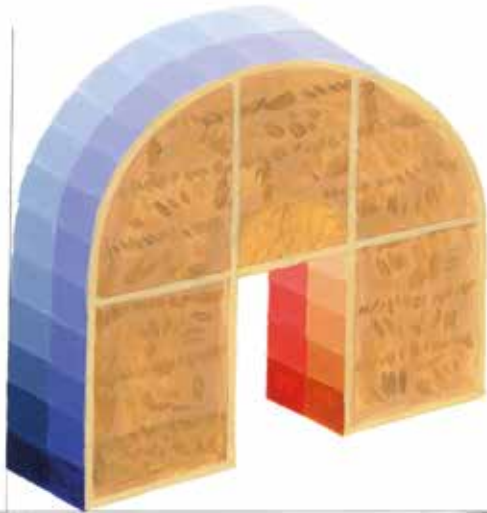
Studio cromatico sull'opera | Chromatic study of the work *Madonna del Rosario* (1539) di | of Lorenzo Lotto, Sala degli stemmi, Palazzo Comunale, Cingoli, 2019.



Studio cromatico sulla predella della | Chromatic study on the predella of *Pala di Santa Lucia* (1532) di | of Lorenzo Lotto, Pinacoteca Comunale Palazzo Pianetti, Jesi, 2019.
Studio cromatico e bozzetto grafico | Chromatic study and design sketches.



IN DOMUM 2018

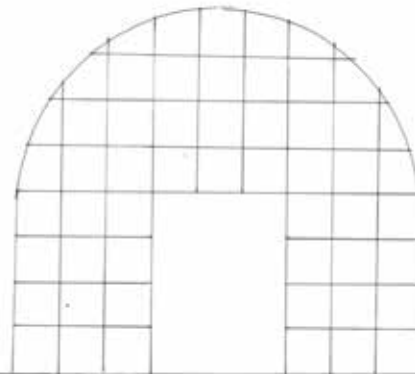


- Parte aperta
 Bolle di Paglia
 montate nel telaio in legno
 Bolle misure 35x45x40

Telaio in legno di abete

~~Strati~~
 Stratificazione Inonaco
 Paglia
 canoie canna
 Malta di argilla
 Inonaco a calce

Pittura al gesso
 Pigmenti applicati al fresco





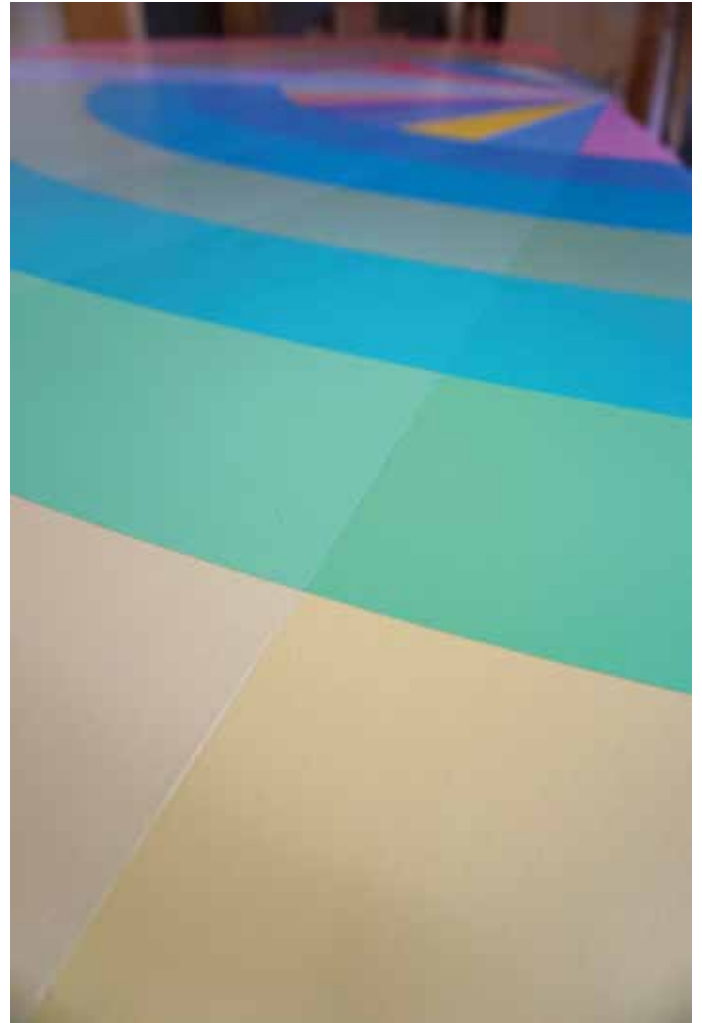
Struttura di legno per l'arco | Wooden structure for arch.



Esterno del laboratorio | Outside the workshop, Braccano 2020.



Processo di pittura | Painting process, Braccano 2020.



In Domum, particolare/detail.



In Domum, particolare | detail, Braccano, 2020.

In Domum, piazza Enrico Mattei | Enrico Mattei Square, Matelica, 2020.



In Domum, ingresso di | entrance hall of Palazzo Ottoni, Matelica, 2020.



In Domum, facciata pittorica | pictorial facade, Palazzo Ottoni, Matelica, 2020.



In Domum, lato destro | right side, Palazzo Ottoni, Matelica, 2020.



In Domum, facciata grezza | coarse facade, Palazzo Ottoni, Matelica, 2020.



In Domum, particolare dell'allestimento | detail setting up, Palazzo Ottoni, Matelica, 2020.



Maschere africane nella casa dei genitori di Adinda-Putri | African masks in the home of Adinda-Putri's parents, Matelica.

Un'esplorazione trasversale

Conversazione con Nikla Cingolani

Sognare in grande è facile. Realizzare il sogno lo è di meno, ma non c'è niente di più sorprendente ed eccitante quando un desiderio si trasforma in qualcosa di reale come è successo a Adinda-Putri Palma con l'opera *In Domum*, selezionata tra i vincitori del bando "Per Chi Crea" promosso dal Mibact e gestito da SIAE. Per conoscerla sono andata a trovarla a Braccano, il borgo marchigiano immerso nel verde dell'Appennino ai piedi del monte San Vicino, teatro di numerosi scontri e drammatici eventi durante la guerra di liberazione testimoniati dal Museo della Resistenza dedicato a don Enrico Pocognoni, vittima di un eccidio nazista avvenuto nel 1944. Oggi Braccano è famoso per i murales e ci accoglie con le facciate delle case decorate da pitture che, come grandi tele, si fanno ammirare lungo la strada. Grazie all'arte è stato trasformato in un paese da "c'era una volta" ed è qui che Adinda, dopo aver girato mezzo mondo, ha scelto di vivere.

NIKLA CINGOLANI Adinda, hai avuto sinora una vita in viaggio: Africa, Brasile, Europa, Regno Unito...

ADINDA-PUTRI PALMA Una vita in viaggio è vero, ma la vita è un viaggio a prescindere dalla geografia. Sono cresciuta in Africa per scelta dei miei genitori che pur di

mantenere la famiglia unita hanno portato me e i miei fratelli in giro per il mondo. Ho sviluppato sin da subito un profondo interesse per la natura selvaggia e l'arte etnica, di cui in casa avevamo una vasta collezione proveniente da ogni parte del mondo, in particolare mi affascinava la forza espressiva delle sculture primitive in legno massiccio e bronzo che evocavano forze sovrannaturali.

CINGOLANI Come il tuo vissuto ha influenzato lo sviluppo del tuo percorso creativo?

PALMA È crescendo con questo immaginario ancestrale e lontano dall'arte occidentale che nella mia mente si era andata formando l'idea che l'arte fosse qualcosa di magico e l'artista uno stregone. In un certo senso nelle mie opere aspiro a raggiungere quella stessa forma di sintesi tra naturalismo e astrazione, pur ricercando la massima qualità raggiunta dall'arte europea. Quanta strada ho ancora da fare!

CINGOLANI Dall'Accademia di Belle Arti di Macerata a Bristol come pittore assistente presso lo studio di produzione dell'artista superstar Damien Hirst. Un bel salto.

PALMA Già, il lavoro salariato più significativo che mi sia capitato sino a quel momento!

CINGOLANI Ma anche un'ottima occasione.

PALMA Lavorare per Hirst è stato indubbiamente formativo e gratificante, mi ha dato l'opportunità

di collaborare con un team preparatissimo di tecnici, artigiani e pittori dai quali ho imparato molto e con i quali abbiamo sviluppato progetti incredibili che hanno avuto una certa risonanza nel mondo dell'arte. A livello tecnico è stato molto interessante passare da serie a pennello ripetitive e alienanti a serie più audaci dove ho avuto modo di sperimentare una pittura fatta di materiali disparati: farmaci, capelli e denti, farfalle in tassidermia, lame di bisturi, vetro. Più di tutto mi ha impressionato l'altissima qualità del lavoro prodotto e l'utilizzo innovativo di tecniche artigianali. Pensa che prima di consegnare le opere alle sedi espositive ci toccava ispezionarle a fondo, tipo visita medica. Insomma nel complesso vigeva un approccio molto chirurgico alla produzione delle opere d'arte che indubbiamente mi ha segnato.

CINGOLANI Questa esperienza quanto ha inciso nel tuo modo di fare arte?

PALMA Oggi dedico molto tempo allo studio di ogni nuovo progetto. Prima di buttarmi a capofitto nella realizzazione, faccio molti studi formali su composizione, colore, e sviluppo i temi chiave partendo da grappoli di idee. Comunque lascio molto spazio all'errore che penso sia un elemento fondamentale di progresso.

CINGOLANI E poi sei tornata a viaggiare, questa volta "verso casa" e per di più in bicicletta. Perché?

PALMA Nel 2015 ho deciso insieme al mio compagno di lasciare il Regno Unito, dunque anche lo studio di

Hirst, per intraprendere un lungo viaggio in bicicletta, avevamo maturato l'idea di costruire una casa con le nostre mani in Italia, a trent'anni sembra quasi un'idea suicida! Comunque dopo un anno di preparazione siamo partiti per attraversare l'Europa e di chilometri ne abbiamo macinati, dall'Inghilterra alla Francia, poi Svizzera, Spagna e Portogallo. Penso che la bicicletta sia il veicolo della libertà per via del fatto che un geniale sistema meccanico trasforma la forza muscolare in velocità di crociera e così puoi arrivare ovunque. Lungo il viaggio ci siamo fermati anche a lavorare in cantieri/progetti di autocostruzione perché ci sembrava utile far esperienza sul campo di pratiche costruttive.

CINGOLANI Quanto è stato efficace il dialogo con le comunità locali?

PALMA Molto. Mi ha fatto capire quanto l'architettura, nel bene o nel male, abbia un grande impatto sulle nostre vite. Il concetto di abitare ha molto in comune con l'identità ed è stato interessante osservare come cambia l'idea di casa e comunità di paese in paese. Abbiamo avuto incontri con persone che hanno costruito con amici e familiari la propria casa, perpetuando questa epopea che fa parte della nostra storia di esseri umani. È proprio la questione abitativa ci rimanda al sisma che ha colpito il nostro territorio nel 2016; la notizia del terremoto ci è giunta a ottobre durante il viaggio proiettandoci nel dramma che stavano vivendo i nostri cari. Abbiamo deciso di smettere di pedalare e tornare a casa anticipatamente.

CINGOLANI E poi?

PALMA Appena arrivati e nel totale scompiglio post-terremoto ci siamo messi alla ricerca di un tecnico che potesse progettare per l'autocostruzione la ristrutturazione di una stalla annessa alla nostra casa, che aveva ricevuto l'ordinanza di inagibilità. Abbiamo conosciuto l'associazione A.R.I.A. Familiare che si occupa di promuovere l'autocostruzione familiare in Italia per mezzo di una rete di solidarietà e condivisione del "saper fare" secondo i principî della sostenibilità sociale e ambientale. Dopo qualche anno di gestazione finalmente il progetto è stato approvato e verso la fine dell'estate scorsa abbiamo avviato insieme a un gruppo di epici amici il nostro cantiere in autocostruzione. È durante l'innalzamento dei pilastri in legno e le tamponature in balle di paglia che ho avuto l'intuizione di utilizzare i materiali analoghi a quelli della casa per creare la piattaforma di senso sul concetto di abitare espresso da *In Domum*: una struttura ad arco autoportante e percorribile da parte a parte. Infine abbiamo ideato la Casa Indipendente con lo scopo di farne in futuro una residenza per ospitare e collaborare con artisti da tutto il mondo e innescare un rapporto di fertilizzazione incrociata tra contesto rurale e arte nell'accezione più avanguardista.

CINGOLANI Ottima idea! In questo modo Braccano, dove l'arte è una risorsa turistica, potrebbe diventare un crocevia di artisti.

PALMA Penso che l'arte sia una risorsa del pensiero per le buone pratiche e ti sembrerà strano, ma non

credo che il turismo come lo percepiamo oggi sia una tendenza positiva. Si pensi a Venezia che ha dovuto emanare un codice di comportamento per mitigare l'impatto delle masse di persone che anche fisicamente stanno consumando la città. Il turismo è cosa buona quando si discerne la centralità del luogo ospitante e l'integrità dell'ambiente. Il mio augurio per Braccano è che diventi un luogo ricco di incontri e dibattiti mirati a focalizzare le tendenze culturali più avanzate grazie anche al progetto *In Domum*.

CINGOLANI *In Domum* è un'opera in cui si avverte il forte legame umanità-natura collegato all'abitare. Usi la tua arte per sensibilizzare il pubblico sui temi ambientali?

PALMA Ti rispondo da essere umano dotato di buon senso; è significativo anche solo avere la consapevolezza dell'impatto che le nostre azioni hanno sull'ambiente che ci ospita. Ognuno dovrebbe esercitare con le risorse che ha le iniziative che ritiene più opportune per mantenere l'integrità del nostro pianeta. Dopotutto noi siamo venuti dopo quelli che son venuti prima di noi e prima di quelli che verranno.

CINGOLANI E come artista?

PALMA Da artista ho sempre pensato fosse importante porre la mia arte come esplorazione trasversale, tessere elementi formali e di significato che possano generare nel pubblico una riflessione a più livelli sul mondo e la società in cui viviamo. Questo fa l'arte contemporanea.

CINGOLANI Parliamo del tour lottesco nei musei marchigiani per studiare la tavolozza cromatica usata da Lorenzo Lotto, trasformata in griglia per l'intervento pittorico di *In Domum*. Quali sono le tue osservazioni e considerazioni davanti a questi capolavori?

PALMA Visitare i musei marchigiani è stato un esercizio di studio molto utile per esplorare le scelte cromatiche del Lotto dal vero. Lorenzo Lotto è stato un pittore magnetico, dotato di una immaginazione potente e di un'ironia pungente. Di tutta la pattuglia di pittori rinascimentali mi ha colpito per la luminosità, quasi smaltata delle cromie oltre che per l'abilità nel costruire queste fiammanti macchine architettoniche come ad esempio nell'*Annunciazione di Recanati*, alla quale apertamente si ispira *In Domum*.

CINGOLANI Ritmo, modulo, ripetizione... la tua griglia mi ricorda le opere di Paul Klee simili a una scacchiera.

PALMA Ho voluto utilizzare la griglia come schema compositivo per creare una variazione cromatica che l'osservatore potesse fondere e ricomporre nel proprio immaginario in modo da superare il confine tra pittura e scultura. Per lo schema mi sono rifatta alle esperienze sperimentali del Bauhaus che ha avuto il merito di affrontare i grandi temi della progettazione moderna unificando arte, artigianato e tecnologia. Certamente Paul Klee mi ha sempre affascinato per la sua pittura dominata dalla linea e dai piani di colore, penso sia stato un'artista straordinariamente evocativo, inoltre lo

apprezzo per le riflessioni che ha fatto intorno ai problemi formali dell'arte confrontandosi con le teorie di altri grandi teorici di riferimento come Itten, Albers, Kandinskij... non è un caso che Gropius lo abbia invitato a insegnare al Bauhaus.

CINGOLANI Vincere il bando “Per Chi Crea” che cosa ha significato per te?

PALMA Una cosa seria. Sono grata all'Associazione Amici di Palazzo Buonaccorsi per aver sostenuto il progetto e onorata che Mibact e SIAE lo abbiano premiato. Significa che in questo Paese qualcuno ancora crede nelle idee che i giovani hanno da offrire, destinando incondizionato supporto alla loro creatività.

A Trasversal Exploration

Conversation with Nikla Cingolani

It's easy to dream big. Turning your dream into a reality isn't so easy. And there's nothing more surprising and exciting than when a desire is turned into something real. And this is what happened to Adinda-Putri Palma with her work *In Domum*, which was selected among the winners of the “Per Chi Crea” contest, promoted by Mibact and managed by SIAE. To get to know her, I went to meet her in Braccano, a small village in the Marches immersed in the green landscape of the Apennines at the foot of Monte San Vicino, the setting of many conflicts and dramatic events during the War of Liberation. Those events are commemorated in the Museum of the Resistance dedicated to Don Enrico Pocognoni, a victim of the Nazi massacre of 1944. Today Braccano is famous for its wall paintings and it welcomes us with house facades decorated with paintings that, just like large canvasses, can be admired along the street. Thanks to art, it has become a fairy-tale village, and this is where Adinda, after travelling the world over, has chosen to live.

NIKLA CINGOLANI Adinda, up to now you have spent your life travelling: Africa, Brazil, Europe, UK...

ADINDA-PUTRI PALMA My life travelling, that's true, but life is a journey regardless of geography. I grew up

in Africa because that's what my parents decided. To keep the family together they took me and my brothers around the world. I immediately developed a profound interest for the wild and for ethnic art, of which we had a huge collection at home that came from every part of the world. I was particularly fascinated by the expressive power of primitive sculptures in solid wood and bronze which evoke supernatural forces.

CINGOLANI How much did your life experiences influence the development of your personal creative path?

PALMA By growing up with this ancestral consciousness, far away from Western art, in my mind the idea started to form that art was something magical and the artist was a witch doctor. In a certain sense in my works I aspire to reach the same combination of naturalism and abstraction whilst aiming for the maximum quality achieved by European art. I still have a long way to go!

CINGOLANI From the Fine Arts Academy in Macerata to Bristol to work as assistant painter in the production studio of the art superstar Damien Hirst. That's a big jump.

PALMA Absolutely, it was the most significant paid work I'd ever done up to then!

CINGOLANI But also an excellent opportunity.

PALMA Working for Hirst was certainly gratifying, and it taught me a lot. It gave me the chance to work with a very professional team of technicians, craftspeople and painters from whom I learnt so much and with whom I developed incredible projects that created repercussions throughout the art world. On a technical level it was very interesting to pass from repetitive and alienating brushwork series to more daring series where I was able to try out painting with various types of materials; medicines, hair and teeth, taxidermy butterflies, scalpel blades and glass. I was especially impressed by the very high quality of the work that was produced and the innovative use of craft techniques. Just think that before delivering the works to the exhibition sites, we had to inspect them thoroughly just like a medical examination. Overall what dominated was a really surgical approach to producing the works of art, and that certainly left its mark on me.

CINGOLANI How much has this experience changed your way of doing art?

PALMA Now I dedicate a lot of time to studying every new project. Before throwing myself headlong into the final creation, I do a lot of formal study about composition, colour and developing key themes starting from clusters of ideas. But I always leave a lot of space for mistakes that I think are a fundamental element of progress.

CINGOLANI And then you went back to travelling, this time back home, and, what's more, by bicycle. Why?



Verso casa, bivacco lungo il canale | Homeward Bound, camping along the canal, Limonge, Francia | France, 2016.

PALMA In 2015, my partner and I decided to leave the UK, and so also the Hirst studio, to set out on a long journey by bike. We'd been working on the idea of building a self-build house. At thirty years old, it's almost like a suicidal idea! Anyway, after a year of preparation we left to cross Europe, and we certainly clocked up the kilometres. We travelled through England and France, then Switzerland, Spain and Portugal. I think that the bicycle is the vehicle of freedom because of the fact that an ingenious mechanical system transforms muscular strength into cruising speed, and you can go anywhere. Along the way, we also stopped to work on self-build sites and projects be-

cause it seemed to be useful to get some experience of building procedures.

CINGOLANI How useful was it to talk to local communities?

PALMA Very. It helped me to understand how much architecture, in a positive and negative sense, has a big impact on our lives. The concept of dwelling has a lot in common with identity and it was interesting to observe how the idea of home and community changes from country to country. We met people who had built their own homes with family and friends, perpetuating the epic tale that is part of our history as human beings. And precisely the question of dwelling takes us to the earthquake that struck our area in 2016. We got the news of the earthquake in October, during the journey, and it projected us into the drama that our loved ones were going through. We decided to stop pedalling and to go back home early.

CINGOLANI And then?

PALMA As soon as we arrived and in the complete turmoil following the earthquake, we started looking for a person with the technical skills to develop a self-build project to convert a stable next to our house, that had been designated as uninhabitable. We got to know the A.R.I.A. association that promotes family self-build projects in Italy by means of a "know-how" network of solidarity and using the principles of social and environmental sustainability. After a few

years of gestation, the project was finally approved and in Braccano, towards the end of last summer with a group of amazing friends we started our self-build site. It was when we were raising the wooden pillars and the cladding in straw bales that I had the idea of using the same materials as the house to create the platform of sense on the concept of dwelling expressed by *In Domum*: a free-standing arch structure that could be passed through from one side to the other. In the end we created the concept of the Independent House with the purpose of making it, in the future, into a residence to receive and collaborate with artists from around the world and to start a relationship of cross-fertilisation between a rural setting and art in its most avant-garde form.

CINGOLANI Great idea! By doing this, Braccano, where art is a resource for tourism, could become a crossroads for artists.

PALMA I think that art is a resource of our thinking for good practice and it may seem strange, but I don't think that tourism as we see it today is a positive trend. Just think of Venice that had to issue a code of behaviour to reduce the impact of the hordes of people that are, even physically, consuming the city. Tourism is a good thing when we can discern the centrality of the receiving place and the integrity of the environment. I hope that Braccano becomes a place that is rich in meetings and debates that are aimed at focussing the most advanced cultural trends, thanks also to the *In Domum* project.

CINGOLANI *In Domum* is a work which shows the strong link between humanity and nature in the context of dwelling. Do you use your art to raise public awareness about environmental themes?

PALMA I can answer you as a human being with common sense. It's important simply to be conscious of the impact that our actions have on the environment that receives us. We should all use the resources we have to take the initiatives we think are best to maintain the integrity of our planet. After all, we came after those who came before us and before those who will come.

CINGOLANI And as an artist?

PALMA As an artist I've always thought it was important to approach my art as a transversal exploration, to weave together formal and significant elements that can encourage the public to think about the world and the society in which we live on various levels. This is what contemporary art does.

CINGOLANI Let's talk about the Lotto tour in the museums of the Marche to study the colour palette used by Lorenzo Lotto, transformed into a grid for the painting of *In Domum*. What are your observations and considerations when faced with these masterpieces?

PALMA Visiting the museums of the Marche was a very useful study exercise to explore Lotto's real-life colour choices. Lorenzo Lotto was a magnetic paint-

er. He was endowed with a powerful imagination and pungent irony. Out of the whole group of Renaissance paintings he struck me for the almost enamelled luminosity of his colours, apart from his ability to construct these flaming architectural machines, such as in the *Annunciation in Recanati* to which *In Domum* is openly inspired.

CINGOLANI Rhythm, module, repetition... your grid reminds me of the works of Paul Klee that are similar to a chessboard.

PALMA I wanted to use a grid as a composition scheme to create a chromatic variation that the observer could melt down and recompose in his/her own imagination, in order to overcome the barrier between painting and sculpture. For this scheme I drew on the experiments carried out by Bauhaus that had the merit of facing the great themes of modern design by uniting art, craftsmanship and technology. Paul Klee has certainly always fascinated me for his paintings dominated by line and by planes of colour. I think he was an artist with an extraordinarily evocative visual and formal background. I also appreciate him for his considerations about the formal questions of art when he addressed the theories of the other great thinkers on the subject: Itten, Albers, Kandinskij... it was not by chance that Gropius invited him to teach at Bauhaus.

CINGOLANI What does winning the “Per Chi Crea” award mean for you?

PALMA Something to be taken seriously. I’m grateful to the Amici di Palazzo Buonaccorsi Association for supporting the project and I’m honoured that Mibact and SIAE have recognised it. This means that in this country there are still those who believe in the ideas that young people have to offer by giving unconditional support to their creativity.



Biografia

Adinda-Putri Palma nasce a Matelica (Mc) nel 1986.

Ben presto si trasferisce con la famiglia in Africa e cresce dimostrando un profondo interesse per l'arte primitiva e il disegno. Trascorre l'adolescenza a Milano tra le attrazioni della cultura punk-rock e la pratica dello skateboard. Nel 2005 si diploma in Pittura al Liceo Artistico Statale di Brera. Durante questo periodo studia i classici della pittura manifestando una chiara attenzione per il colore, l'energia e il simbolismo dei Maestri proto-espressionisti come Van Gogh, Gauguin, Matisse e le avanguardie storiche.

Dopo un anno sabbatico in Brasile torna nelle Marche per iscriversi all'Accademia di Belle Arti di Macerata dove, stimolata dalle esperienze artistiche italiane ed europee degli anni Sessanta e Settanta, in particolar modo dalle figure di Joseph Beuys, Mario Merz, Giuseppe Penone e Yves Klein, esplora parallelamente allo studio della pittura accademica nuovi processi e metodi che espandono l'opera nell'ambiente naturale e architettonico.

Espone i primi lavori in Italia, Ungheria e Romania. Nel 2008 riceve una borsa di studio Erasmus dalla Universitatea Națională de Arte București ottenendo inoltre una internship per lavorare all'organizzazione della terza edizione della Biennale di Arte Contemporanea di Bucarest.

Nel 2011 consegue con il massimo dei voti il diploma accademico in Pittura elaborando una tesi in Metodologia della progettazione per la quale ha prodotto l'installazione site-specific *ARCA* che promuove la conservazione ambientale, confrontandosi con le ricerche sperimentali del PAV (Padiglione di Arte Vivente) di Piero Gilardi. Durante gli studi partecipa inoltre a workshop internazionali di progettazione di paesaggi antropizzati (Permacultura). Sempre più interessata ad associare la pratica artistica all'attivismo

Adinda-Putri al lavoro per | at work for *In Domum*, Braccano, 2019. Autoscatto | Selfie.

ambientale e insoddisfatta del contesto accademico e culturale si trasferisce nel Regno Unito

A Bristol nel 2013 viene selezionata per esporre al Clarke Willmott Young Artist Prize con il progetto grafico *The Braber* e giunge alla selezione finale del premio Francisco Mantecón in Spagna con il progetto grafico *Terras Gauda*.

Ottiene un Merit Masters in Graphic Arts alla University of the West of England di Bristol nel 2014 e nello stesso anno inizia a lavorare come Pittore assistente presso Science (UK) Ltd, lo studio di produzione dell'artista britannico Damien Hirst, comunque portando avanti la propria pratica e prendendo parte al collettivo di colleghi chiamato StaffOnly che cura mostre pop-up a Stroud nel Gloucestershire.

Nel 2016 insieme al suo compagno decide di lasciare il Regno Unito per tornare nelle Marche in bicicletta. Durante i sei mesi di viaggio partecipa a progetti di autocostruzione di case in bioedilizia in Spagna e Portogallo iniziando un percorso di riflessione sul concetto di casa e la cultura dell'abitare anche in rapporto alle dinamiche sociali e ambientali legate a essa.

Dal 2017 ha instaurato la sua base operativa nell'Appennino umbro-marchigiano dove vive e lavora. Nel 2019 ha avviato il suo cantiere di autocostruzione familiare per la realizzazione di una casa in legno e paglia nel borgo di Braccano presso Matelica destinata a ospitare lo studio Casa Indipendente.

Biography

Adinda-Putri Palma was born in Matelica, province of Macerata, in 1986.

Very early on she moved to Africa with her family and she grew up with a profound interest for primitive art and for drawing. As an adolescent she lived in Milan where she became interested in punk-rock culture and skateboarding. In 2005 she qualified in painting at the Liceo Artistico Statale in Brera. During that period, she studied the classics of painting and she was particularly drawn to the colour, energy and symbolism of Proto-Expressionist painting. She was inspired by masters such as Van Gogh, Gauguin and Matisse and by the historic avant-garde movements.

After a gap year to Brazil, she returned to the Marches to enrol at the Accademia di Belle Arti in Macerata where, stimulated by the experience of Italian and European art in the 60s and 70s, particularly by figures like Joseph Beuys, Mario Merz, Giuseppe Penone and Yves Klein, she explored, alongside her study of academic painting, new processes and methods that expanded work into the natural and architectural environment.

She exhibited her first works in Italy, Hungary and Romania. In 2008 she was awarded an Erasmus study grant by the Universitatea Națională de Artă in Bucharest and she also obtained an internship to work on the organisation of the third year of the BB3 Biennial of Contemporary Art in Bucharest.

In 2011 she obtained her diploma in academic painting with top honours and, for her graduation, she presented a thesis on design methodology for which she produced the site-specific installation *ARCA* that promoted environmental conservation. In this work she referred to the experimental development work of the Living Art Pavilion by Piero Gilardi. During her studies she also took part in international workshops for planning of anthropised

landscapes (Permaculture). She became increasingly interested in associating the practice of art with environmental activism and more dissatisfied with the academic and cultural context, so, she decided to move to the UK.

In Bristol in 2013 she was selected to exhibit for the Clarke Willmott Young Artist Prize with the graphic project *The Barber*, and she reached the final selection stage for the Francisco Mantecón prize in Spain with the graphic project *Terras Gauda*.

She obtained a Merit Master's in Graphic Arts from the University of the West of England in Bristol in 2014 and in the same year she started working as painter's assistant at Science (UK) Ltd, the production studio of the British artist Damien Hirst. She thus proceeded with her work and took part in an artists' collective called StaffOnly that deals with pop-up exhibitions in Stroud, Gloucestershire.

In 2016, she decided to leave the UK with her partner and to return to the Marches by bicycle. During the six months of travelling she took part in self-build green construction projects in Spain and Portugal and she started a process of thinking about the concept of home and the culture of dwelling, also in relation to the social and environmental dynamics connected to it.

In 2017, she set up her operative base in the Umbria-Marches Apennines where she lives and works. In 2019 she launched her building site for family self-building for the construction of a house in wood and straw in the village of Braccano di Matelica, in the province of Macerata, which houses her Casa Indipendente studio.

Con il sostegno del MiBACT e di SIAE,
nell'ambito del programma "Per Chi Crea" |
With the support of MiBACT and SIAE in the
ambit of the "Per Chi Crea" programme



Ministero
per i beni e le
attività culturali
e per il turismo

PER CHI
CREA

SIAE DALLA
PARTE
DI CHI
CREA

Fotografie | Photographs

Studio Close-Up, Roberto Balestrini: pp. 20, 38,

43, 45, 60-61, 64-67, 70-71

Adinda-Putri Palma: pp. 16, 18, 22-24, 26, 30,

35, 48-52, 55-59, 62-63, 68-69, 90

Nikla Cingolani: pp. 53-54

Luigi Valentini: pp. 6, 84

Traduzioni | Translations

Paul Bowley

Elisabetta Paolozzi (pp. 39-45)

Si ringraziano | Thanks go to:

Associazione Amici di Palazzo Buonaccorsi,

Regione Marche, Comune di Matelica,

Comune di Recanati, Comune di Ascoli

Piceno, Comune di Macerata, MAMA,

Istituto Italiano di Cultura Colonia

Stampato in Italia | Printed in Italy

Digitech srl, Recanati (MC)

Giugno | June 2020